FARONOTIZIE.IT

Anno VI- n° 58
Marzo 2011

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

IO NON FESTEGGIO

di Giuseppe Sola

Mi han detto che questa mia generazione ormai non crede
in ciò che spesso han mascherato con la fede
nei miti eterni della patria e dell'eroe …
(F. Guccini)

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato: noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue: Articolo unico: Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi Successori il titolo di Re d'Italia. Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Da Torino addì 17 marzo 1861

Questa è la proclamazione ufficiale del regno d'Italia, si può leggere nella legge n. 4671 del regno di Sardegna.

Questa proclamazione ha rappresentato per tutti i meridionali una condanna a morte. Per quelli che vissero quegli anni, e per noi che abbiamo continuato a vivere in queste terre.

Non festeggerò i 150 anni dell'unità d'Italia perché fu una colonizzazione, perché fu un'invasione armata, perché massacrarono gente inerme che cercò di difendere la loro terra, perché distrusse una delle più virtuose economie europee.

"Continuare a difendere, a festeggiare quest'Unità nei modi e nei metodi in cui si è venuta a creare, non rende giustizia ai ragazzi e alle ragazze "briganti" che sono morti per difendere il regno delle Due Sicilie dall'invasione piemontese, quando si commisero efferati crimini di guerra nei confronti dei meridionali, ancora secretati negli archivi di stato.

Questa unità è stata a vantaggio solo del Nord, noi abbiamo solo pagato. Dopo l'Unità si ebbe al Sud un peggioramento economico e sociale da costringere milioni di meridionali a emigrare, quando nel regno delle Due Sicilie non esisteva né disoccupazione, né emigrazione."

" In 150 anni le cose non sono cambiate la nostra classe dirigente vendutasi al potere nordista ha contribuito a creare una società corrotta e amorale. Che questa festa per i 150 anni di mala unità sia l'occasione non per festeggiare ma per riflettere su com'è stata fatta quest'unità e come ancora oggi il Mezzogiorno esiste in quanto colonia del Nord, sfruttata, umiliata e vilipesa."

“All’epoca dei fatti il regno delle due Sicilie era uno dei tre migliori d’Europa, quello piemontese, uno dei peggiori.” I Borbone erano molto più moderni dei Savoia. Erano pacifici e amministravano bene. Nel precedente articolo (briganti) ho largamente parlato delle industrie che nei vari settori vantavamo in Europa. I Savoia, raddoppiarono le tasse e saccheggiarono il banco delle Due Sicilie per restituire ai francesi i soldi avuti in prestito per fare guerre. Anche dal punto di vista culturale non c'era paragone tra il Regno delle Due Sicilie e quello piemontese. Undicimila studenti universitari nel regno delle due Sicilie, mentre nel resto d'Italia ce ne erano soltanto cinquemila. “Nel Regno si aprirono i Grandi alberghi dei poveri, opifici in cui erano destinati i poveri, tolti dalla strada e messi in condizione di lavorare. C’erano le strutture per l'assistenza all'infanzia abbandonata cui si affidavano i bambini non voluti conservando l'anonimato. Il Comune pagava gli alimenti dei bambini fino a cinque anni per i maschi, dopodiché procurava loro un lavoro, e indirizzava le ragazze ai conservatori..
Dopo la restaurazione, i Borbone perseguirono una vasta azione di tipo sociale, ispirandosi al modello francese. La scuola primaria diventava gratuita: non obbligatoria perché non si potevano costringere le famiglie povere a privarsi delle braccia da lavoro. Nasceva un sistema di scuola secondaria che prevedeva non solo licei e collegi per i dotti, ma anche scuole professionali attorno alle nuove professioni emergenti, diplomatici, militari etc. Era insomma un regno in perfetta consonanza con l'Europa.”

Il Regno delle due Sicilie, possedeva un patrimonio di 443,3 milioni di lire oro (il più alto tra tutti gli stati preunitari italiani e corrispondente al 65,7% di tutta la moneta circolante della penisola), seguito dallo Stato Pontificio con 90,7, dal Granducato di Toscana con 85,3 e dal Regno di Sardegna, con 27,1 milioni. Alla nascita dell'Italia unita, il regno borbonico era lo Stato che portava minori debiti e più grande ricchezza pubblica sotto tutte le forme. Un meridionalista, come Giustino Fortunato, sostenne che questa grande abbondanza di liquidi, l'inconsistente debito pubblico e la bassa pressione fiscale fossero solamente una conseguenza dalla fin troppo esigua spesa pubblica dei governi borbonici.

Tutto questo e altro è stato secretato da tutti i governi che si sono succeduti dal 1861 in poi.

Dopo 150 anni, al danno la beffa in diretta TV da parte del più grande comico italiano Benigni che nella serata sanremese, Pinocchio più che mai, ha cercato di cambiare la storia. Cavour grazie al suo ruolo di primo ministro del regno sabaudo diventò e morì ricchissimo. Sul piano delle persecuzioni a chi aveva idee liberali, Il regno di Piemonte e Sardegna non era secondo a nessuno. “Fecero perseguitare, arrestare, torturare e condannare a morte il più alto numero di patrioti liberali (Mazzini scampò alla morte, fuggendo). I Savoia divennero, solo dopo, per esigenze politiche e soprattutto economiche, assertori delle dottrine liberali; conversione avvenuta non tanto per unire il Nord con un Sud che massimamente disprezzavano, bensì per unire le loro disastrate casse con quelle piene del regno dei Borbone. L’Unità consentì, infatti, la sopravvivenza della loro dinastia almeno fino al 1946.”

“Mameli e i suoi amici avevano vent’anni quando decisero di rischiare la vita per testimoniare i loro nobili ideali, e pertanto meritano rispetto. Ma in quella serata credo che meritassero più rispetto e pietà degli altri le migliaia di giovani del Sud i quali, anch’essi, a vent’anni, per un’ideale, altrettanto rispettabile, quale, quello di difendere la propria terra invasa a tradimento, furono fucilati, senza processo, o deportati per trovare morte nei tremendi lager allestiti, appositamente, dai Savoia in Piemonte.”

“I giullari, i comici, notoriamente con le loro battute, raccontano verità nascoste. Quella sera ha tradito l’antica missione, tutto il suo monologo è stato dalla parte dei vincitori. Da un grande come lui mi aspettavo che potesse divenire testimone dell’alto tributo di sofferenza pagato dal Sud.”

A chi stima e ama Garibaldi, suggerisco di andare a leggere le severe parole che pronunciò nella prima seduta del parlamento italiano il 17 marzo 1861. Esse furono parole accusatorie per i terribili avvenimenti che erano intervenuti e che proseguivano nel martoriato Sud. Una vera e propria guerra civile, dopo e a causa della sua conquista.

Il 17 marzo sarebbe più giusto non festeggiare, ma celebrare e commemorare i morti di questa mala unità.